

Cronaca di Lugano

(Nos. estr. 11 ottobre).

Il grande concerto sinfonico di ieri

Esso fu, senza dubbio, il più grande avvenimento artistico dell'annata, non solo, ma crediamo di poter affermare che esso può figurare fra i più grandi avvenimenti artistici della storia di Lugano. Tutto contribuì a dargli una straordinaria importanza: la rinomanza del corpo orchestrale dell'*Augusteo*, il tempo eccezionale che noi trascorriamo, la febbrile aspettativa del nostro pubblico cosmopolita.

Da vari giorni i periodici cittadini avevano dedicato all'avvenimento gli spunti prebudianti. E, naturalmente, l'aspettativa era grandissima. Tutta Lugano si riversò a teatro, ieri sera; non più un posto invenduto — già nelle ore pomeridiane —, perfino la vendita dei biglietti d'entrata venne sospesa. Non c'era più posto. Semplicemente. Eh, già, quando si dice l'arte!

Quando la diva Arte s'avvanza, anche la politica — e siamo in tempi in cui la politica forma l'argomento principale delle conversazioni quotidiane — si trae in disparte per farle posto. Il nostro popolo dimentica, per un istante, tutto e la coscienza sua naturale si risveglia, e si fa largo, e tormenta, e sprona, e assopisce ogni altra manifestazione dello spirito che rifugga dalle manifestazioni di spontaneità.

L'arte sola impera, l'arte nobile e grande; l'arte che è la più viva, la più efficace espressione dell'animo. Scopriamoci davanti alla stessa e per la stessa registriamo, con l'avvenimento di ieri sera, un vero e proprio slancio artistico popolare.

Dicemmo, dunque, che tutta Lugano si riversò a teatro. Non solo; da tutto il Cantone convennero gli amanti della musica.

[Non un posto libero, non un cantuccio, dove non si fosse ficcato — magari a forza di gomiti — un uditore. Raramente avviene che il nostro «Apollo» sia così affollato, raramente si respira quella calda atmosfera vivificatrice dell'entusiasmo. Il loggione rigurgitava di spettatori, che si sporgevano a guardare nella platea.

Nei comunicati si aveva raccomandato la puntualità. Perfinché se vi fu, stavolta. Ma anche l'orchestra era al suo posto.

Alle otto e trentacinque, quando il bravo maestro *Bernardino Molinari* salì sulla pedana, dopo un primo breve applauso di saluto e d'augurio, le chiacchiere cessarono per un attimo. I professori d'orchestra sorsero in piedi a ricambiare il saluto e intonarono — rimanendo alzati — l'Inno elvetico.

Un subisso d'applausi, i quali si ripetono all'udire le note vibranti della Marcia reale italiana. Era quello il saluto fraterno dei Figli d'Italia ai Figli d'Elvezia.

Poi, d'un subito, un silenzio sepolcrale. Ciascuno prese il proprio posto. Durante tutte le esecuzioni degli spartiti musicali l'attenzione del pubblico si mantenne intensa, continua, religiosa.

Sembrava che suonassero gli angeli del paradiso. Che sinfonia del *Guglielmo Tell!* Che sinfonia delle *Maschere* del *Mascagni!* Che poema sinfonico, la *Fontana di Roma* del *Respighi!* Che *Novelletta* del *Martucci!* Che *Semiramide* del *Rossini!*

Non entravamo a giudicare la esecuzione. Essa si risassume in una sola parola: *perfettissima*.

Gli applausi scroscianti, prolungati, insistenti, frenetici dicono tutto. Un avvenimento, che, per lungo tempo, non si dimenticherà.

L'orchestra dell'*Augusteo*, che ha avuto a Lugano — per così dire — il battesimo sulla terra Elvetica, si presenterà ai pubblici di diverse altre città della Confederazione. La accompagni, coi nostri ringraziamenti, il saluto del popolo di Lugano. Dicano le sue mirabili interpretazioni ed esecuzioni dell'Arte divina che l'Italia non è e non vuole essere seconda a nessun paese del mondo. E noi, che siamo figli della stirpe italiana, andremo superbi dei suoi trionfi.